

L. HOMBURGER, *Les dialectes coptes et mandés*, Bull. Soc. Ling. de Paris XXX, 1 (1930), 1-57.

Gli studi della sig.na Homburger sulle lingue africane (1), iniziati nel 1913 e proseguiti fino ad oggi con risultati notevolissimi, l'hanno condotta a formulare ultimamente un'ipotesi di capitale importanza per la storia della lingua egiziana.

Le lingue dell'Africa si rapportano comunemente a quattro gruppi: il semitico, rappresentato nell'Africa settentrionale dall'arabo, importatovi nel VII secolo, e in Etiopia dal gö'öz e dalle altre lingue etiopiche; il camitico, che comprende tra l'altro l'egiziano, direttamente continuato dal demotico e questo dal copio (uscito d'uso nel XVII secolo), il libico, a cui si ricollegano gli attuali dialetti berberi, e i parlari cuscitici di Nubia, Etiopia e Somalia; infine il sudanese e il bantu.

Non occorre parlare dei rapporti, del resto evidenti, tra semitico e camitico. Il Trombetti, fin dal 1905, sostenne l'unità di tutte le lingue africane, distinguendole in due unità minori: camito-semitico e bantu-sudanese; il Reinisch nel 1908 suppose una lingua comune camito-semitico-bantu. Dopo il Trombetti, il Delafosse e la stessa Homburger dimostrarono che il bantu non è che uno dei tanti gruppi minori, diciassette nella classificazione del Delafosse, in cui si possono suddividere le lingue dei negri dell'Africa (negro-africano o bantu-sudanese).

Pareva che la linguistica africana dovesse ormai proporsi, come meta

(1) *Phonétique historique du bantou*, Paris 1913. — Rec. di A. TROMBETTI, Riv. St. Or. 1913.

Le bantou et le mandé, Mém. Soc. Ling. de Paris XXI, 224 s.

Les langues bantou, in A. MEILLET et M. COHEN, *Les langues du monde*, Paris 1924, 561 s.

Les langues bantoues du Sud-Ouest, Miss. Rohan-Chabot, t. III, fasc. 1, Paris 1925.

Noms des parties du corps dans les langues négro-africaines, Paris 1929 (Collection linguistique publiée par la Société de Linguistique de Paris, XXV). — Rec. di A. MEILLET, Bull. Soc. Ling. XXX, 3, 324 s.

Les préfixes nominaux dans les parlers peul, haoussa et bantous, Institut d'ethnologie, Paris 1929. — Rec. di A. MEILLET, l. c.

Les langues africaines modernes et l'égyptien ancien, Mem. Soc. Ling. de Paris XXIII, 149 s.

Morphèmes communs à l'égyptien et aux langues négro-africaines, J. As. CCXII, 323 s.

Les noms égyptiens des parties du corps dans les langues négro-africaines, Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris 1928, 371 s.

Les représentants modernes de l'égyptien h, Donum natalicium Schrijnen 1929, 218 s.

maggiore, la ricostruzione, qua e là iniziata, dei due o tre sistemi linguistici comuni (anzi, per ciò che riguarda il bantu, gli studi del Meinhof, 1899 e 1910, e della Homburger, 1913, rappresentavano un progresso sicuro), quando la Homburger s'accorse che i già noti rapporti di parentela tra il camitico, o più precisamente l'egiziano, e le lingue negro-africane sono d'una natura ben diversa da quella finora supposta, essendo le lingue negro-africane le continuatrici e le moderne rappresentanti dell'egiziano stesso; questo, secondo la Homburger, a cominciare da un'epoca non anteriore a quella delle Piramidi, si sarebbe esteso successivamente nei secoli dalla valle del Nilo a tutta l'Africa centrale e meridionale e a buona parte della settentrionale, press' a poco come il latino in Europa.

La comparazione tra l'egiziano e le lingue negro-africane è stata intrapresa dalla Homburger sistematicamente e con metodo assai rigoroso, così da far credere che dalla completa dimostrazione della sua ipotesi non si sia ancora molto lontani. L'ultimo lavoro, di cui vogliamo dare notizia, esamina i dialetti mandinghi. Questi formano il sottogruppo centrale del XIV gruppo, nigero-senegalese, del Delafosse; occupano, a sud del 15° parallelo, gran parte del Soudan Français e della Gambia britannica, e vaste regioni della Guinée Française, del Sénégal e della Haute-Volta. Le conclusioni della Homburger sono le seguenti: il mandingo è un moderno rappresentante del copto, non del demotico, come mostra la presenza di parole greche *kili* καλεῖν (copto *kalin*), *kala* κάλαμος, *folo* πρώτος; riproduce un dialetto copto di tipo faiyumico, importato dal Basso Egitto, traverso la Tripolitania, nei primi secoli dell'era volgare.

Non è chi non veda la straordinaria portata di queste ricerche; attendiamo con vivissimo desiderio le altre che la sig.na Homburger ci promette.

G. B. FIGHI

M. TERENCI VARRÓ, *Del camp*, text revisat i traducció de Mn. SALVADOR GÀLMÉS, Barcelona, Fundació Metge, 1928.

P. OVIDI NASÓ, *Les Metamorfosis* llibres I-V, vol. I, text revisat i traducció de ADELA M.^a TREPAT i ANNA M.^a DE SAAVEDRA, Barcelona, Fundació Metge, 1929.

L. A. SÈNECA, *Lletres a Lucili* llibres I-V, vol. I; llibres VI-IX, vol. II, text revisat i traducció del Dr. CARLES CARDÓ, Barcelona, Fundació Metge, 1928-1929.

La collezione Metge ha già superato il 40° volume e fra poco avrà raggiunto e superato il cinquantesimo, dimostrando nei filologi catalani una tale diligenza e attività, che è stata per molti una simpatica e graditissima sorpresa. I *rerum rusticarum libri* di Varrone p. es. così raccolti in un elegante volume, con introduzione, con sobrie note e indici sono un apprezzatissimo contributo alla biblioteca Varroniana. Nè le signorine